Europa 2010 Magazine

n. 7 – luglio 2015

- 2 giugno, festa della Repubblica Italiana
- Allegra con brio
- Il futuro dell'Europa
- Le Camere Alte nell'Unione Europea
- L'uscita della Grecia

Europa2010 Magazine – Reg.Trib. 186/2014 del 23/07/2014 Copyright © 2014

SOMMARIO

N. 7 – luglio 2015

editoriali

- **N. 7 – luglio 2015** **3**
- **2 giugno, Festa della Repubblica Italiana** **4**

società

- **Allegra con brio** **6**
- **Sindaci del mondo, uniamoci a Papa Francesco** **7**

internazionale

- **Il futuro dell'Europa** **9**
- **Le Camere Alte nell'Unione Europea** **11**
- **L'uscita della Grecia** **14**
- **Grecia-UE, un rapporto complesso** **16**

Europa 2010 Magazine

N. 7 – luglio 2015

di Valter Cassar

Luglio 2015						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		

Giugno e luglio sono stati due mesi caldi, caldissimi, sia dal punto di vista meteorologico che da quello sociale. La cerimonia del 2 giugno, la Festa della Repubblica Italiana, celebrata, come ogni anno su via dei Fori Imperiali a Roma alla presenza del Presidente della Repubblica, ha dimostrato palesemente la situazione dell'Italia: un Paese senza più entusiasmo, con molta esteriorità (neanche molto esaltante) con un distacco tra la gente e le Istituzioni sempre più incolmabile. Ognuno per la sua strada. Divorziati. Senza più fiducia. La facciamo tanto per…!

Intanto il caldo asfissiante dell'estate, forse la più calda da quando esiste la misurazione, spinge la gente a non uscire da casa. Non in Grecia, dove la gente fa la fila davanti agli sportelli bancomat per prelevare i pochi soldi concessi loro. Sono in bilico tra il restare nell'Unione Europea e continuare ad indebitarsi fino al collo, se ancora hanno spazio, o uscire dall'UE e raggiungere il baratro ancora prima di uscirne.

Colpa della politica interna e di quella dell'UE. Gran bella scoperta: chissà da cosa dipende la situazione tragica di tutte le popolazioni del mondo, chissà da cosa dipende la crisi economica mondiale, forse dai cittadini che si sono comportati male? E forse si, proprio da loro che non hanno saputo scegliere la classe politica dirigente. I Romani, in prima fila, che sono stati capaci di farsi amministrare dalla mafia, la mafia capitale, capace di sfruttare il fenomeno dei profughi più del traffico di droga o della prostituzione

E i profughi continuano ad arrivare con i barconi e i gommoni degli sfruttatori libici sulle coste siciliane, cercano di raggiungere altri Paesi dell'Europa e da essi vengono ricacciati in Italia. Lo dice il Regolamento di Dublino!

E continua a far caldo torrido nelle città italiane: "Caldo asfissiante al Sud: picchi di oltre +40°C in Calabria e Sicilia nell'ultimo giorno di luglio". Sarà anche colpa dell'inquinamento atmosferico? Purtroppo i governi mondiali hanno altro a cui pensare ma a dicembre ci sarà, a Parigi, un vertice delle Nazioni Unite sull'ambiente che risolverà tutto.

Nel frattempo, Papa Francesco (tocca fare tutto a lui!), per tramite della Pontificia Accademia delle Scienze, ha organizzato un incontro con i sindaci di tutto il mondo per trovare soluzioni nei ristretti ambiti cittadini da cui partire per arginare questo fenomeno divenuto ormai pressante, tanto che Barack Obama (parola di Presidente!) sta prendendo seri provvedimenti in ognuno degli USA e intende così essere d'esempio a tutte le altre Nazioni.

Vedremo!

Europa 2010 Magazine

2 Giugno Festa della Repubblica Italiana

di Valter Cassar

La prima impressione che ho avuto oltrepassando il varco di Piazza Venezia per raggiungere via dei Fori Imperiali, è di simpatia nei riguardi dei moltissimi cittadini che si sono ammassati oltre le transenne per assistere alla cerimonia della Festa della Repubblica. Tanta è la gioia e la partecipazione degli Italiani e palpabile è l'ammirazione nei confronti delle Forze Armate che, con la consueta parata del 2 giugno, ricambiano l'affetto e la vicinanza alla popolazione.

Celebrare l'anniversario della proclamazione della Repubblica non è cosa facile se non si conosce la storia o se essa, comunque, non ha mai veramente rappresentato i valori e i riferimenti cui ispirare i comportamenti della vita sociale e politica italiana. Questo rischia di rendere puramente retorica la festa del 2 giugno e rischia di farla diventare solo una consuetudine per chi – molti – vanno su via dei Fori Imperiali ogni anno. Mi riferisco, in particolare, ai VIP che, guai a non avere l'invito alla cerimonia, riempiono le tribune più importanti, ma a vedere come vanno le cose, come minimo non riescono a difendere i valori fondanti della nostra Repubblica.

Seduto sugli spalti, ho avuto modo di osservare dall'esterno e di raccogliere alcune considerazioni. Via dei Fori Imperiali è senz'altro una "suggestiva cornice" alla parata perché sullo sfondo si erge nella sua intera maestosità il Colosseo, ma durante le varie fasi della cerimonia si nota una gran confusione a causa della presenza sulla strada di fotografi, personale del servizio d'ordine che però, al contrario crea un fortissimo disordine, parlano tra di loro, salutano il collega che sfila, non si capisce perché questa gente debba stare per la strada. E non si può dire che ci sia tanto spazio per accogliere i cittadini perché oltre un certo numero non entrano più. Forse sarebbe meglio utilizzare un percorso più adatto a contenere un grande pubblico come ad esempio il tratto urbano della via Cristoforo Colombo che come cornice non ha nulla da invidiare al Colosseo ma che, oltre a quella presidenziale, non avrebbe bisogno neanche di tribune visto l'enorme spazio.

Ma l'impressione che si ha quest'anno, è di partecipare alla festa di compleanno di una persona anziana che non ha alcun entusiasmo di festeggiare i suoi 69 anni (tanti ne ha la nostra Repubblica). Gli invitati sono tutti contenti, ma il vecchietto è moscio, non ha la motivazione per gioire.

L'Italia è vecchia e le nostre Forze Armate sono invecchiate negli ultimi anni in cui la crisi economica ha

totalmente impegnato i nostri politici che non hanno potuto o voluto pensare ad altro. Durante la cerimonia si sono visti tre ex ministri della Difesa, seduti sulle loro poltroncine che non cederebbero neanche dopo la morte, mentre tutti gli altri, compreso il Presidente della Repubblica, in piedi applaudivano i Reparti che (anche loro, in verità, stancamente) sfilavano per via dei Fori Imperiali.

Si è visto il Mazziere di un gruppo bandistico con l'uniforme storica che forse gli apparteneva dalla data della sua cucitura. Capelli bianchi e lunghi che gli uscivano dal copricapo e silhouette abbondante lasciano supporre che non vi sia un giovane mazziere in grado di sostituirlo avendo lui, forse, fatto le 68 sfilate precedenti.

Mi dispiace dirlo ma da quando il Presidente Ciampi ha ripreso a festeggiare il 2 giugno, questa è stata la più (scusate) patetica Festa della Repubblica; e non perché ridotta nel numero a causa della crisi economica. L'Italia non è più povera di prima, è più "moscia" e gli Italiani non meritano questo destino. Ancora di più le Forze Armate che hanno sempre rappresentato l'orgoglio nazionale, hanno surclassato le Forze Armate di tutto il mondo nelle Operazioni internazionali, sono le più rispettate ed amate dalle popolazioni dei territori in cui hanno operato, sempre prime nel soccorso nei momenti di crisi, nelle calamità naturali, sempre rappresentate da sguardi fieri, occhi svegli e vibranti di coraggio e altruismo.

Militari italiani, non vi fate coinvolgere nella rassegnazione. Voi siete diversi, infondete coraggio, lealtà e siate sempre al di fuori delle beghe che ormai hanno invaso la nostra società pubblica e privata. Dovete essere di esempio a tutti i cittadini italiani, perché avete avuto in eredità questi valori da coloro che hanno portato, a costi molto alti, alla proclamazione, 69 anni fa, della Repubblica Italiana.

Inseguite quella Fanfara dei Bersaglieri che vi vuole portare lontano!

Foto: www.difesa.it

Europa 2010 Magazine

Allegra con brio

di Valter Cassar

Un Ponte nel Vento è il nome di un'Associazione nata perché fortissimamente voluta da chi ama il mare e la gente. Quella gente particolare, che ha bisogno di ponti per attraversare distanze a volte incolmabili da soli e per passare da una sponda in cui si vive il disagio minorile a quella in cui la diversità produce ricchezza. Con una barca a vela e tanta passione, l'Associazione sviluppa progetti educativi partendo dalla sua sede di nascita, l'isola di Ischia.

"Il mare, la barca, sono gli strumenti di una navigazione dentro se stessi e con l'altro, momento di scoperta, conoscenza delle proprie fragilità e dei propri punti di forza, sperimentazione concreta di convivenza, fratellanza, mutuo soccorso, educazione al rispetto delle regole condivise, al recupero e alla comprensione delle proprie emozioni." Siamo sulla stessa barca dobbiamo remare insieme.

Chissà quanto avremmo bisogno di remare insieme, ognuno chiuso nei propri interessi, a girare gli occhi da un'altra parte quando incontriamo chi può minacciare la nostra fetta di torta, lo sguardo basso per evitare che qualcuno ci chieda qualcosa, in fin dei conti mica è colpa nostra se quella persona ha disabilità mentale.

E' una bella sfida costruire ponti, una nuova "Arca di Noè" dove escludere quelli che non hanno bisogno, quelli che ce la fanno da soli cui la vita sorride, che non hanno bisogno di ponti per raggiungere i loro obiettivi e farci entrare invece, i minori dell'area penale in Campania, con cui fare "La regata dei tre Golfi", che ha visto navigare per sei mesi, dall'ottobre 2009 al Maggio 2010, quattro ragazzi affidati in comunità dal Tribunale per i Minori con il loro tutor; è una bella sfida la realizzazione di prototipi di azioni educative in aree di grave esclusione sociale e culturale per la prevenzione della dispersione scolastica; creare percorsi formativi nell'ambito della disabilità mentale dando origine ad esperienze di navigazione con persone di diversi livelli di difficoltà perché a bordo di questa Arca "tutti siamo membri di un equipaggio in cui ognuno è una Persona con qualcosa di unico e speciale da dare".

Ora l'Associazione "un Ponte nel Vento" ha un nuovo progetto: "Allegra con brio" ridare la vita ad un Ketch di legno di 13 metri, "Allegra" costruito nei Cantieri Palomba di Napoli nel 1977, e destinarla a casa, scuola, per tanti giovani che devono crescere per trovare la propria rotta.

Messa in secca, dopo molti anni di inattività, la famiglia proprietaria ha scelto un Ponte nel Vento per dare una nuova missione umanitaria alla loro barca che però ha bisogno di un costoso restauro. Martedì, 16 giugno alle ore 18,00 sarà presentato il progetto presso il Circolo Ufficiali Marina Militare – Lungotevere Flaminio 45 a Roma dalla Presidente di un Ponte nel Vento, Luisa Francesca Proto in compagnia di Matteo Miceli, navigatore solitario e record man.

Europa 2010 Magazine

Sindaci del mondo uniamoci a Papa Francesco

di Valter Cassar

"View of saint Peter basilica from a roof" di Alberto Luccaroni User: Luccaro – Opera propria. Con licenza CC BY-SA 3.0 tramite Wikimedia Commons

E' un bell'impegno quello che hanno preso i sindaci e amministratori locali del mondo che il 21 e 22 luglio hanno partecipato all'incontro promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali per trovare soluzioni ai grandi problemi dei cambiamenti climatici e della lotta alle schiavitù moderne.

Nel presentare l'evento, Monsignor Sánchez Sorondo, Cancelliere delle Accademie delle Scienze e delle Scienze sociali, ha ricordato che le vittime della schiavitù moderna sono più di trenta milioni di persone per un giro d'affari che raggiunge i 150 miliardi di dollari l'anno. I poveri e gli esclusi sono quelli che incidono di meno sulle alterazioni del clima, ma sono i più esposti ai cambiamenti climatici provocati dall'uomo, senza neanche trarne i benefici che vengono dall'uso degli inquinanti.

E quindi per la prima volta sono riuniti, nell'aula nuova del Sinodo, sindaci delle grandi città del mondo, governatori locali e rappresentanti delle Nazioni Unite per condividere esperienze, buoni propositi e individuare soluzioni a questi due enormi problemi sociali.

Gli impegni comuni sono stati siglati nella dichiarazione congiunta di intenti, al termine dell'incontro col Papa. In calce al documento il Pontefice al fianco della propria firma, ha posto un commento speciale: "Apprezzo questa dichiarazione desidero che faccia molto bene".

I contenuti degli intenti partono dalla considerazione che i cambiamenti climatici provocati dall'attività umana sono una realtà scientifica ed è un obbligo morale per l'umanità il loro ridimensionamento e contenimento. In questo ambito, le città svolgono un ruolo chiave e sono potenzialmente più gestibili e controllabili. E' dalle città che devono partire le soluzioni di sviluppo sostenibile attraverso l'adozione di sistemi a bassa emissione di anidride carbonica. Le conoscenze tecnologiche e le risorse finanziarie per iniziare questo cammino sono disponibili, così come per porre fine a situazioni di povertà e degrado.

E, come scrive il Papa nell'Enciclica "Laudato si'","non è troppo tardi". Papa Francesco chiede agli amministratori locali dialogo, azione e una "solidarietà inter e intra generazionale".

Occorrono incentivi per adottare sistemi rinnovabili, ma soprattutto occorre tanto, tanto impegno da parte delle autorità cittadine, delle amministrazioni locali e dei cittadini stessi.

I firmatari fanno riferimento al vertice sul clima di Parigi di fine anno, perché sia l'opportunità per contenere il riscaldamento del pianeta al di sotto dei due gradi centigradi, con un accordo che impegni tutti a mettere in sicurezza il pianeta a favore, specialmente, dei più poveri e vulnerabili.

Ai leader dell'ONU l'impegno di trasformare il mondo: che sia alimentato da energie rinnovabili e con ecosistemi sostenibili. Trasformazione che dovrà essere inclusa negli Obiettivi di sviluppo globalmente condivisi.

Dal canto loro i sindaci si impegnano nelle proprie città a proteggere i poveri, a porre fine ad abusi e ad ogni forma di schiavitù moderna e a sviluppare programmi di reinserimento per le vittime delle schiavitù.

Ora dalle parole ai fatti: cosa faranno i sindaci partecipanti all'incontro? Sarebbe molto interessante monitorare le attività delle varie città, dopo le esaltanti dichiarazioni che ognuno di loro ha fatto nella Santa Sede. Tra gli interventi dei sindaci quello di Bill de Blasio, di New York, che ha fissato come obiettivo intermedio della sua città la riduzione delle emissioni dei gas serra del 40 per cento entro il 2030.

Il governatore della California Edmund G.Brown annuncia che "il 25% dell'elettricità viene da risorse rinnovabili, idriche o nucleari" e che la sua sfida principale è "contrastare gli interessi economici delle grandi compagnie che stanno distruggendo sostanzialmente le possibilità per le future generazioni".

Il sindaco di Stoccolma, Karin Wanngard intende "creare maggiore eguaglianza sociale a livello scolastico e sanitario" e pensa che l'Enciclica "Laudato si'" del Papa, sia davvero una cosa buona. "Il Papa vuole costruire un mondo che sia uguale per tutti e che resti unito".

Giuliano Pisapia, sindaco di Milano, sede dell'Expo sostiene la necessità di "impegni concreti e praticabili, per la lotta agli sprechi alimentari, la sana alimentazione, di fatto la lotta alla fame nel mondo. Dobbiamo fare questo passo avanti e dalle città può partire non solo il grido d'allarme, ma l'impegno concreto che spesso i governi nazionali non riescono ad attuare".

A Roma, parola del sindaco Ignazio Marino, "si ridurrà del 14% la circolazione di traffico privato e si aumenterà del 20% quella su trasporto pubblico e soprattutto su rotaia – afferma – abbiamo investito quest'anno 47 milioni di euro per sostituire 190 mila lampadine nella nostra città e questo avverrà nei prossimi 12 mesi: avremo lampade al "led" e quindi risparmieremo il 55% di energia". Inoltre, è molto attento "riguardo una forma di schiavitù moderna, quasi trascurata: circa 10 mila persone ogni anno vendono un proprio organo, spesso per poche centinaia di euro" per necessità economiche, a fronte di profitti enormi da parte dei trafficanti. "E' un crimine contro l'umanità!"

Europa 2010 Magazine

internazionale

Il futuro dell'Europa

di Rachele Schettini

L'esito del referendum, cui il popolo greco è stato chiamato dal suo leader, dovrà comunque indurre l'Unione Europea a ripensare ai suoi obiettivi prioritari per il futuro.

Un futuro che può significare anche una irreversibile sterile implosione qualora a prevalere siano ancora una volta le logiche tutte tecnocratiche della finanza e non quelle della crescita e democrazia dei popoli.

Eppure il sogno europeo non è morto, lo stanno anche a dimostrare in questi giorni quei cittadini greci che scendono in piazza affollandole perché desiderano a tutti i costi rimanere nell'Unione, non solo per mantenere l'euro, ma anche perché pensano al valore di una appartenenza comune che rende ogni singolo Stato più forte e più sicuro.

Siamo sempre stati convinti fautori della costruzione europea, nata per assicurare la pace tra popoli accomunati da valori ed identità, che negli anni ha modificato la sua struttura per renderla più democratica e maggiormente in grado di garantire sicurezza e tutela dei principali interessi della comunità.

Quando tali priorità hanno subito una battuta d'arresto per lasciar spazio ad altri obiettivi tutti di natura economica, talmente preminenti da ignorare le crisi economiche, le privazioni, le sofferenze degli stessi cittadini europei?

Possiamo far coincidere il cambio di rotta con il decollo dell'Unione economica e monetaria avvenuto con il varo di una moneta unica immessa nel 1999 nei mercati senza averla fatta precedere o almeno seguire da una concreta unione politica dell'organizzazione?

E di conseguenza con tutti quei vincoli di bilancio per gli Stati adottanti, resi sempre più stringenti e soffocanti da Maastricht in poi, passando per il Patto di stabilità e crescita del 1997, fino al Trattato di stabilità e coordinamento dell'UEM nel 2013, meglio conosciuto come *Fiscal Compact*?

Forse agli Stati firmatari sembrava illusoriamente possibile mantenere fede negli anni futuri a siffatti vincoli?

Con gli anni, dopo la prima ondata euforica anche a livello internazionale per la novità, in mancanza di governo politico della moneta, l'effettivo controllo ed il conseguente potere decisorio sulle politiche economiche degli Stati membri è caduto nelle mani dei Paesi più forti e quindi in grado di reggere e superare la devastante onda d'urto di una crisi economica mondiale che ha messo in ginocchio, all'interno dell'Unione, soprattutto l'area meridionale.

I valori fondanti della solidarietà, dello sviluppo e della speranza sono stati sovrastati dal diktat perentorio dell'austerità, come unica soluzione per il superamento della crisi, anche quando dalle politiche statunitensi pervenivano segnali completamente opposti per realizzare la ripresa.

Altro discorso è quello delle riforme, rientrante in parte nel concetto di austerità ma non con esso confondibile, come spesso avviene.

E' pur vero che i paesi più colpiti dalla crisi erano quelli che non avevano provveduto alle riforme per eliminare sprechi e privilegi nonchè rendere più sostenibile la spesa pubblica, ma anche il successivo intervento di riforme, spesso tradotte semplicemente in colpi di scure sui soggetti già deboli, non è riuscito a dare quella spinta in avanti necessaria a rientrare ampiamente all'interno dei parametri imposti dalle regole dell'Unione.

Quindi altra austerità, è la risposta che i decisori sulla politica economica e monetaria dell'Unione sanno dare.

Ma l'austerità uccide l'economia e lo sviluppo, citano concordi. da più parti, economisti, politologi, analisti.

Gli obblighi di bilancio imposti ai paesi della zona euro, da un'analisi de *IL Sole 24 Ore*, non risultano contestualmente mantenuti da nessun paese del G20, se si esclude la Corea del Sud.

Occorre allora ripensare al futuro dell'Europa, perché ritorni ad essere per i suoi cittadini luogo ideale e politico ove si coltivi la speranza di un mondo migliore e si costruiscano le opportunità per la sua realizzazione, un luogo in grado di spegnere nel nascere i fanatismi e gli egoismi individuali alimentati dai nazionalismi, un luogo ove gli Stati possano liberare finalmente le loro energie per la crescita, il lavoro e lo sviluppo.

Foto: www.alanfriedman.it

Sarà possibile?

Basta che gli Stati stessi si impegnino fortemente in tal senso!

Foto del titolo: *Extraordinary Eurogroup meeting* – Foto: *European Union*

Europa 2010 Magazine

internazionale

Le Camere Alte nell'Unione Europea

di Rodolfo Bastianelli

Nell'Unione Europea undici Paesi, oltre all'Italia, dispongono di un sistema parlamentare bicamerale, ovvero Austria, Belgio, Francia, Germania, Irlanda, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania e Spagna. In nessuno di questi il bicameralismo è però perfetto come quello italiano e l'esistenza di una Camera Alta deriva da un assetto dello Stato federale o a larga autonomia regionale – come in Austria, Belgio, Germania e Spagna – o da scelte politiche – è il caso questo della Francia – oppure da retaggi storici come successo nel Regno Unito. Lo stesso sistema di elezione dei membri delle diverse Camere Alte differisce poi profondamente da Paese a Paese al pari delle prerogative e dei poteri di cui queste dispongono. Ecco di seguito una breve descrizione di quelli esistenti.

Austria: Il *"Consiglio Federale" (Bundesrat)* si compone di 61 membri designati dalle Assemblee legislative dei nove Länder in cui è suddiviso il Paese e che rimangono in carica fino alla successiva elezione regionale. Il numero di delegati assegnati ai singoli Länder varia a seconda della loro popolazione, mentre la scelta dei rappresentanti deve rispecchiare proporzionalmente la composizione di quel determinato Parlamento regionale. Riguardo alle competenze, il*"Consiglio Federale"* può solo ritardare l'approvazione di una legge visto che il *"Consiglio Nazionale"* – la Camera elettiva del Parlamento nazionale austriaco – può superare il veto della Camera Alta con un voto preso a maggioranza dei suoi componenti. Il consenso del *"Consiglio Federale"* diviene però obbligatorio per l'approvazione di provvedimenti riguardanti le competenze dei governi regionali, il procedimento di elezione e la composizione della stessa Camera Alta oppure di Trattati internazionali il cui contenuto interessi i singoli Länder. Non può concedere o revocare la fiducia al Governo nazionale.

Belgio: Il Senato si compone di 71 membri dei quali 40 eletti direttamente in tre circoscrizioni elettorali (Fiandre, Vallonia, Bruxelles – Halle – Vilvoorde), 21 designati dai Parlamenti delle tre regioni in cui è suddiviso il Paese (10 dalle Fiandre, 10 dalla Vallonia ed uno dalla comunità di lingua tedesca) ed infine dieci scelti per cooptazione dai senatori eletti nelle Fiandre ed in Vallonia. Fanno poi parte di diritto del Senato i figli del Re (o, nel caso non ne avesse, i suoi fratelli e le sorelle), a condizione che abbiano compiuto 18 anni e prestato giuramento davanti all'Assemblea. In merito alle competenze, il consenso del Senato è obbligatorio solo per l'approvazione degli emendamenti costituzionali unitamente alle leggi riguardanti lo statuto delle Regioni, i Trattati internazionali e l'organizzazione dei Tribunali. Per tutti gli altri

provvedimenti legislativi la Camera Alta può approvare delle modifiche al testo, ma spetta però solo alla Camera dei Deputati decidere se conservarli o meno, mentre le leggi finanziarie e di bilancio, nonché quelle sulla naturalizzazione di cittadini stranieri e la struttura delle Forze Armate, possono essere approvate con il voto della sola Camera dei Deputati. Il Senato non può sfiduciare il governo in carica.

Francia: Il Senato si compone di 348 membri – dodici dei quali sono designati dai francesi residenti all'estero – eletti per 6 anni e rinnovabili per metà ogni 3 anni. L'elezione dei senatori avviene in maniera indiretta in ogni Dipartimento per mezzo di un collegio elettorale costituito dai locali deputati e dai consiglieri regionali nonché dai consiglieri generali di Dipartimento e da quelli comunali. Ricostituito con l'avvento della "Quinta Repubblica", il Senato nelle intenzioni di De Gaulle doveva essere un'ulteriore limitazione al peso dell'Assemblea Nazionale ostacolandone l'azione qualora questa fosse stata di una maggioranza opposta a quella presidenziale. Difatti, la netta prevalenza delle municipalità rurali, tendenzialmente di orientamento conservatore, ha fatto si che la Camera Alta durante la "Quinta Repubblica" esprimesse quasi sempre una maggioranza di centro-destra, come dimostra il fatto che solo nel rinnovo parziale del Settembre 2011 i partiti di centro-sinistra sono riusciti ad assumere il controllo di Palazzo di Lussemburgo. Passando alle competenze, spetta solo all'Assemblea Nazionale la prerogativa di concedere o meno la fiducia al governo, avendo il voto della Camera Alta un valore non vincolante, mentre lo stesso procedimento legislativo poi assegna un ruolo preponderante all'Assemblea Nazionale dato che il Senato può solo ritardare ma non impedire l'approvazione di una legge. La procedura prevede che il testo venga approvato in maniera identica dai due rami del Parlamento, mentre qualora sorgano dei contrasti tra l'Assemblea Nazionale ed il Senato il governo ha la facoltà di nominare una *"Commissione Mista Paritaria"* – composta da sette deputati ed altrettanti senatori – che ha il compito di redigere il testo da presentare in aula. Se la commissione trova un accordo la legge torna in Parlamento per l'approvazione definitiva, nel caso in cui invece i contrasti persistano l'esecutivo, dopo un ulteriore esame da parte delle due Camere, può chiedere che la legge sia approvata con il solo voto favorevole dell'Assemblea Nazionale. Il consenso del Senato è invece necessario per l'approvazione di eventuali emendamenti alla Costituzione. Va infine ricordato come spetta al Presidente del Senato assumere provvisoriamente le funzioni di Capo dello Stato in caso di scomparsa o dimissioni del Presidente eletto.

Germania: Il *"Consiglio Federale" (Bundesrat)* si compone di 69 membri nominati dai governi dei sedici Länder tedeschi. Il numero dei delegati attribuiti alle diverse regioni varia da tre a sei a seconda della popolazione residente. Il *"Bundesrat"* è un organo che siede in permanenza e non viene mai dissolto visto che i suoi membri si rinnovano con le elezioni dei diversi Parlamenti regionali, per cui ad un cambiamento di maggioranza in un determinato Länder segue di conseguenza una modifica della composizione della Camera Alta federale. Sul piano delle competenze, il *"Bundesrat"* non può eleggere né sfiduciare il Cancelliere in carica, mentre il suo consenso è necessario per l'approvazione delle modifiche costituzionali, dei provvedimenti il cui contenuto riguardi l'autonomia dei governi regionali o le loro finanze nonché di quelli che prevedono un trasferimento di competenze all'Unione Europea, tutte materie che coprono il 60% dell'intera produzione legislativa tedesca. Su tutte le altre leggi l'influenza della Camera Alta è invece assai più limitata, potendo in seconda lettura o decidere di approvarle oppure di convocare la *"Commissione di Mediazione"* – composta da sedici membri del *"Bundestag"* e da altrettanti del *"Bundesrat"* – la quale provvederà a redigere il testo definitivo del provvedimento. In questo caso, se la Camera Alta oppone il suo veto, il *"Bundestag"* può tuttavia superarlo con un nuovo voto che deve però ricevere la stessa maggioranza con cui era stato precedentemente respinto dal *"Bundesrat".*

Irlanda: Il Senato *(Seanad éireann)* si compone di 60 membri, dei quali 11 designati dal Primo Ministro, 6 eletti dai laureati delle due più importanti università del Paese e 43 scelti da un collegio – indicato con il nome di *"Vocational Panel"* – formato dai deputati, dai senatori e dai consiglieri locali, che rimangono in carica per cinque anni. Il ruolo della Camera Alta è estremamente limitato, non avendo la prerogativa di concedere o revocare la fiducia al governo e potendo solo ritardare, ma non impedire, l'entrata in vigore di un provvedimento approvato dalla Camera dei Deputati *(Dáil éireann)*. Si deve ricordare come lo scorso Ottobre, un *referendum* nel quale si proponeva l'abolizione del Senato, è stato respinto dagli elettori con il 51,7% dei voti.

Paesi Bassi: Il Senato (*Eerste Kamer der Staaten General*) si compone di 75 membri designati da ognuno dei dodici consigli provinciali del Paese. Il Senato non dispone della prerogativa di concedere o revocare la fiducia al governo, mentre nel procedimento legislativo la sua funzione è di esaminare i provvedimenti approvati dalla Camera dei Rappresentanti (*Tweede Kamer der Staten-Generaal)* senza però la possibilità di introdurvi degli emendamenti. Se quindi dal punto di vista formale il consenso della Camera Alta appare determinante perché i provvedimenti abbiano forza di legge, di fatto però il suo peso politico risulta molto più ridimensionato e limitato al ruolo di semplice organo di approvazione, dato che oltre il 97% dei testi esaminati riceve il voto favorevole dell'aula.

Polonia: Il Senato polacco si compone di 100 membri eletti direttamente per quattro anni in altrettanti collegi elettorali con il maggioritario a turno unico. Il Senato non può concedere o revocare la fiducia all'esecutivo ed il suo parere contrario su un testo di legge può essere superato dalla Camera Bassa *(Sejm)* con un nuovo voto preso a maggioranza assoluta. Il consenso del Senato è invece vincolante per l'approvazione di ogni modifica costituzionale.

Regno Unito: Il secondo ramo del Parlamento britannico, la Camera dei Lords *(House of Lords),* dispone ormai di una funzione puramente cerimoniale. Riguardo alla sua composizione, fino al 1999 questa era formata da circa 800 Lords ereditari con diritto di trasmissione, da 26 Lords spirituali – ovvero i 2 Arcivescovi ed i 24 Vescovi della Chiesa Anglicana – da 20 Lords Giudiziari scelti tra gli alti magistrati i quali esercitavano le funzioni di Corte di ultima istanza e da numerosi *"Life Lords"* che, in base al *"Life Peerages Act"* del 1958, potevano essere nominati senza però il privilegio dell'ereditarietà del titolo. Tuttavia, prima la riforma varata dal governo Blair nel 1999 che ha abolito i Lords ereditari e successivamente il *"Constitutional Reform Act"* del 2005 con il quale le funzioni dei Lords giudiziari sono state attribuite alla Corte Suprema, hanno profondamente modificato la struttura della Camera Alta. Attualmente, questa si compone di 92 Lords ereditari lasciati in carica dopo l'entrata in vigore della riforma, 26 Lords spirituali e di oltre 600 *"Life Lords"* la cui nomina spetta alla *"House of Lords Appointments Commission",* un organismo indipendente incaricato di esaminare le personalità proposte per ricoprire l'incarico. Dal punto di vista delle funzioni, la Camera dei Lords non dispone né della prerogativa di revocare la fiducia al governo né di discutere i provvedimenti di natura finanziaria, mentre sul piano legislativo può solo ritardare di un anno l'entrata in vigore dei testi in esame.

Repubblica Ceca: Il Senato del Parlamento della Repubblica Ceca (*Senát Parlamentu České Republiky*) si compone di 81 membri eletti per un mandato di sei anni in altrettanti collegi attraverso un sistema maggioritario a doppio turno e che si rinnovano per un terzo ogni tre anni. Istituito nel 1992 ed eletto per la prima volta nel 1996, il Senato dispone di poteri estremamente limitati, non avendo né la prerogativa di revocare o concedere la fiducia all'esecutivo o di esprimersi sulla legge di bilancio, mentre nel procedimento legislativo il parere contrario della Camera Alta può essere superato con un nuovo voto della Camera dei Deputati preso a maggioranza dei suoi membri. Va tuttavia ricordato come fino al 2012, quando venne introdotta l'elezione diretta del Capo dello Stato, il Senato e la Camera dei Deputati riuniti in seduta comune avevano il compito di eleggere il Presidente della Repubblica. La sua istituzione è stata comunque fin dall'inizio al centro di diverse critiche in quanto ritenuta inutile per un Paese di piccole dimensioni come la Repubblica Ceca.

Romania: Il Senato (*Senat*) si compone di 176 membri eletti direttamente ogni quattro anni attraverso un sistema elettorale proporzionale misto. Come in Italia, il bicameralismo romeno è perfetto e paritario, avendo il Senato la prerogativa di concedere o revocare la fiducia al governo ed essendo il suo consenso necessario per l'approvazione di ogni provvedimento legislativo o di modifica costituzionale. Va tuttavia sottolineato come nel 2009 il 77,78% degli elettori, in un *referendum* tenuto parallelamente alle elezioni presidenziali, ha votato per l'abolizione della Camera Alta e la conseguente introduzione di un sistema parlamentare monocamerale. A tutt'oggi però nessun provvedimento attuativo è stato ancora introdotto.

Spagna: Il Senato *(Senado de España)* si compone di 266 membri dei quali 208 eletti direttamente in numero di quattro ciascuno in ognuna delle province del Paese e 58 designati dalle Assemblee legislative delle diverse comunità autonome in numero proporzionale alla loro popolazione. Il mandato dei senatori è di quattro anni. In merito alle competenze, il Senato non dispone della prerogativa di concedere o revocare la fiducia al governo e la sua opposizione su un provvedimento legislativo può essere superata dal *"Congresso dei Deputati"* con un voto preso a maggioranza assoluta. Il consenso del Senato è però richiesto per l'approvazione di ogni emendamento costituzionale nonché delle leggi organiche che regolano i diritti civili e le autonomie regionali.

Europa 2010 Magazine

internazionale

L’uscita della Grecia

di Rachele Schettini

Europe a cœur (l’Europa ha il cuore) davanti al palazzo del Parlamento di Strasburbo

Le univoche dichiarazioni provenienti dai massimi vertici istituzionali europei, sulla drammaticità della situazione relativa alle sorti della Grecia, sottolineata per ultimo anche del presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, stanno a nostro avviso a significare che l’Unione, forse nella sua maggioranza, ha già rinunciato alla più grande sfida della sua storia, di fronte a cui il dopo referendum greco l’aveva prepotentemente posta.

Una sfida senza precedenti in grado, se accolta con spirito illuminato e costruttivo, di dare finalmente una virata al cammino ed al significato dell’intera costruzione europea.

Ma l’ultimatum dato alla Grecia e le posizioni finora espresse non vanno purtroppo in tale direzione.

Conosciamo tutti bene, per essere rimbalzate attraverso i media nelle versioni più o meno approfondite da analisti economici, politologi, opinion leader, le responsabilità passate e presenti della Grecia ed anche gli sforzi del giovane governo per farvi fronte.

Ma sottolineiamo anche che, già dal 2012, il Ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schauble valutava positivamente per l’economia europea l’uscita della Grecia dall’Unione economica e monetaria, in una concezione tutta tecnocratica e utilitarista della costruzione comune.

Ben diversa visione aveva ispirato l’azione politica del cancelliere Helmut Kohl di cui Schauble per anni è stato il delfino!

Il progetto della moneta unica, sostenuto fortemente da Kohl dopo la realizzazione dell’unificazione nella Repubblica Federale di Germania delle due parti del paese lacerate e separate dalla tragedia del secondo conflitto mondiale, poggiava le sue basi sull’idea di pervenire al più presto ad un’Europa federale, politicamente unita per realizzare soprattutto la pace futura e quindi anche in grado di reggere le sorti della stessa moneta.

Maastricht, con il suo trattato oggi oggetto di accuse dagli antieuropeisti, costituì nel 1992 il primo passo concreto verso l’Europa politica che doveva sfociare dieci anni or sono nel Trattato per la Costituzione europea, miseramente affondato dal negativo voto referendario di Francia e Olanda, paesi nei quali la conservazione del nazionalismo prevalse sul cedimento di sovranità per il bene comune.

L’uscita della Grecia dall’Eurozona e quindi dall’Unione europea, prefigurata anche oggi nei volti scettici delle alte cariche istituzionali e di molti parlamentari, mentre ascoltavano nell’emiciclo del palazzo Louise Weiss di Strasburgo, l’appassionato intervento di Tsipras, significherebbe, oltre agli imprevedibili effetti di un corto circuito finanziario, una brusca e pericolosa interruzione di quel cammino pur faticosamente proseguito nel 2007 con il Trattato di Lisbona.

palazzo Louise Weiss di Strasburgo

Un cammino di sessanta anni finora sempre inclusivo, che è riuscito a trasformare un’unione regionale su materie economiche in un esperimento unico al mondo, produttore di legislazione sovranazionale in settori sempre più importanti che hanno garantito in modo uniforme tutti i cittadini a ricevere tra l’altro tutela ambientale, protezione nei consumi, libertà di circolazione, prevenzione e lotta dei più perniciosi crimini, tenendo sempre al centro la barra del *rule of law*, che significa garanzia di diritti , libertà e soprattutto di pace per nazioni con un passato non troppo lontano di reciproche guerre laceranti.

Eppure sulla bilancia delle valutazioni propedeutiche alla decisione finale paradossalmente sta pesando invece il valore in PIL della Grecia, ritenuto, per grave miopia politica, ininfluente per la irrisorietà della sua percentuale nel quadro del prodotto interno del sistema europeo!

Una miopia politica che sembra stia prevalendo nei responsabili di molti paesi che non riescono più a guardare oltre il momentaneo interesse nazionale o addirittura il consenso elettorale e che, immersi in un clima di decadenza culturale senza sogni, ritengono illusoriamente di mantenere in piedi il progetto europeo solo su un sistema di banche e controlli di conti ove non c’è alcun spazio per lo sviluppo, la crescita e le speranze dei giovani.

Europa 2010 Magazine

internazionale

Grecia-UE: un rapporto complesso

di Valter Cassar

Euro Summit – incontri bilaterali – Brussels 12-7-2015 – Foto: Consiglio UE

L'accordo tra l'UE e la Grecia per la restituzione del debito ha permesso di evitare il fallimento del paese ellenico e la possibile uscita dalla moneta unica con le inevitabili ripercussioni sul futuro dell'Unione Monetaria; ma, al contempo, ha evidenziato la complessità *ab ovo* del rapporto tra la Grecia e le istituzioni comunitarie.

Terminata la Seconda Guerra Mondiale, infatti, la Grecia, ponte tra culture e civiltà diverse, venne inclusa nel nascente sistema euro-atlantico, prima con l'inserimento nel Piano Marshall (per preservarla dalle spinte destabilizzzanti della guerriglia marxista finanziata da Mosca) e poi con l'ingresso nell'Alleanza Atlantica. Ma, al contempo, rimase fuori dal processo di integrazione europea: la nascita della CEE (insieme con quella di CECA ed EURATOM) ad opera di Italia, Francia, Germania Ovest e Benelux aveva come obiettivo primario il definitivo superamento della principale questione politica in Europa: il contenzioso franco-tedesco responsabile di due guerre mondiali.

Le Comunità nascevano, con l'eccezione dell'Italia, con una chiara matrice renana (Francia, Germania Ovest e Benelux): la Grecia, come gli altri paesi del Mediterraneo, ne restava esclusa. In quella fase, del resto, la priorità era rappresentata dall'adesione alla NATO, essenziale per contenere la minaccia sovietica lungo le frontiere settentrionali (dove premevano la Jugoslavia titina e la Bulgaria satellite di Mosca) e, sul piano interno, l'avanzata delle forze di sinistra.

Negli anni Sessanta, la Grecia (insieme con Turchia e Regno Unito) fece da co-garante dell'indipendenza di Cipro ma, al contempo, dovette affrontare gravi disordini di piazza: la possibile affermazione elettorale dei partiti di sinistra in qualche modo riconducibili all'URSS rese la Grecia, perno del fianco su-orientale della NATO, un elemento di rischio per la sicurezza europea. Per questo, dando seguito al cosiddetto "Piano Prometeus", i vertici delle Forze Armate ordirono un golpe nel 1967, dando un carattere marcatamente nazionalista alla politica estera, culminato nel fallito tentativo di annessione (*Enosis*) di Cipro mediante il rovesciamento del governo legittimo guidato dall'Arcivescovo Makarios ad opera degli ultranazionalisti guidati da Nicos Samson (1974).

La questione di Cipro fece, in qualche modo, da spartiacque anche nei rapporti tra Atene e la CEE. La Turchia, infatti, per reazione, occupò la parte settentrionale dell'isola, creandovi un governo satellite: a distanza di quarant'anni la divisione del'isola continua a rappresentare uno dei principali ostacoli alla candidatura europea della Turchia.

Questi eventi determinarono, al contempo, una ri-modulazione della politica greca tanto verso la CEE (fino ad allora piuttosto fredda) che verso la NATO: sulla falsariga della Francia di De Gaulle, infatti, Atene decise

di uscire dal dispositivo militare integrato e chiudere le basi americane sul suo territorio, ritenendo eccessivamente filo-turca la posizione degli USA e della NATO relativamente a Cipro.

La rivalità con la Turchia (per il controllo di Cipro e dell'Egeo) e con i contigui paesi comunisti nei Balcani (Jugoslavia, Albania e Bulgaria) indusse la Grecia a spostare il focus della propria geopolitica verso la CEE, per trovare nuovi partner in Europa.

La caduta del regime militare (1974) e la fine della monarchia (a seguito di un referendum) crearono le premesse per l'ingresso della Grecia nella CEE, avvenuto nel 1981 (al pari di Spagna e Portogallo, anch'essi usciti da una lunga fase di dittatura militare). Questo nuovo round di allargamento (dopo quello che, nel 1973, aveva portato all'ammissione di Irlanda, Danimarca e, soprattutto, della Gran Bretagna), consentì di ri-equilibrare l'assetto geopolitico della Comunità, armonizzando la dimensione continentale della CEE con quella mediterranea.

Il coronamento del cammino europeo di Atene venne osteggiato dall'allora Germania Ovest e favorito, per contro, dalla Francia, in forza dei buoni rapporti tra l'establishment greco di Karamanlis e quello francese di Giscard d'Estaing. Questa sorta di *special relationship* diede importanti vantaggi strategici ad entrambi gli attori. La Francia, infatti, vedeva nell'allargamento della CEE verso il Mediterraneo un mezzo per bilanciare l'ingresso della Gran Bretagna (a lungo impedito proprio dal veto francese imposto dal Generale de Gaulle). La Grecia, a sua volta, poteva portare la questione di Cipro direttamente all'attenzione della CEE e, mediante il potere di veto, bloccare *sine die* qualsiasi ipotesi di membership della Turchia, nonostante un Accordo di Associazione risalente agli anni Sessanta.

Terminata la guerra fredda, anche la CEE mutò fisionomia: con il Trattato di Maastricht venne creata l'Unione Europea ed introdotta la moneta unica, l'Euro (adottato nel 2002 dalla Grecia stessa). Atene, nel 2004, raggiunse un importante successo strategico: l'ingresso nell'UE di Cipro, nonostante lo stato di divisione dell'isola e l'esistenza dell'autoproclamata Repubblica Turca di Cipro Nord (priva di riconoscimento internazionale). L'ingresso nell'Euro, raggiunto mascherando il grave disavanzo delle finanze pubbliche, segnò, per la Grecia, l'inizio di una fase economica convulsa: le storture del sistema previdenziale e fiscale, la corruzione e le enormi spese militari aggravarono la debolezza del sistema-paese, acuita dall'abbandono dei principali settori produttivi (minerario e cantieristica navale) e solo in parte attenuata dai cospicui finanziamenti comunitari. Lo sfacelo che ne seguì, con i tagli sanguinosi alla spesa sociale, i licenziamenti di massa e le file ai bancomat ed ai supermercati, sembra, purtroppo, confermare la bontà delle sinistre previsioni, formulate nel 1981 dal leader socialista Papandreu: a suo avviso, infatti, l'entrata in Europa, per la piccola e fragile Grecia, avrebbe potuto avere conseguenze esiziali.